

# UNA STORIA COLONIALE

di Michele Manfrin

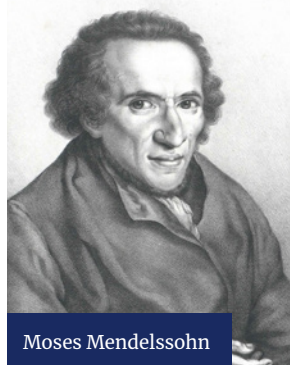


Moses Mendelssohn, Naphtali Hirz Wessely, Isaac Satanow, Isaac Euchel e Judah Leib Ben-Ze'ev: questi i nomi dei maggiori esponenti dell'illuminismo ebraico, altrimenti noto come Haskalah. I membri di questo movimento ebraico-moderno, chiamati *maskilim*, fecero emergere il canone ebraico come lingua letteraria per scopi secolari. I *maskilim* ricercarono e standardizzarono la grammatica, coniarono innumerevoli neologismi e composero poesie, riviste, opere teatrali e letteratura di ogni tipo in ebraico. Per loro, una lingua corrotta avrebbe rispecchiato l'inadeguata condizione degli ebrei che, essi stessi, cercavano di migliorare. Si rivolsero alla Bibbia come fonte e standard da cui attingere, sostenendo con enfasi quella che chiamavano *S'fat E'ver*

*tzacha* (lingua ebraica pura). I membri dell'Haskalah erano immersi nello studio delle scienze e della grammatica ebraica, ma la loro creatività era la continuazione di una lunga e secolare tendenza tra gli ebrei istruiti. Ciò che ha veramente segnato la novità del movimento è stata la sfida posta al monopolio dell'élite rabbinica che, presto, ne

ha contestato il ruolo di guida sulla vita ebraica. Sono stati loro ad aver emulato il modo in cui gli intellettuali laici hanno detronizzato e sostituito la Chiesa nel processo di secolarizzazione moderna. L'Haskalah poi, ha generato uno sconvolgimento che, anche se non da solo, ha contribuito alla rottura dell'influenza rabbinica e dei valori tradizionali sulla società ebraica. I membri del movimento hanno agito per indebolire e limitare la giurisdizione delle istituzioni comunitarie tradizionali: i tribunali rabbinici, col potere di decidere su numerose questioni civiche, e il consiglio degli anziani, che fungeva da guida laica<sup>1</sup>.

I membri del movimento cercarono poi di far conoscere alla loro gente la cultura europea, di fargli adottare la lingua vernacolare delle loro terre e di integrarli nella società più ampia. Sebbene i *maskilim* cercassero di ricostruire un'identità ebraica adatta ai tempi moderni, gli stessi si opposero all'isolamento ebraico e all'auto-segregazione, invitando gli ebrei a scartare l'abbigliamento tradizionale a favore di quello prevalente. I *maskilim* predicavano il patriottismo e la lealtà ai nuovi governi centralizzati, col fine di ottenere l'assimilazione e, così, la parità di cittadinanza che in moltissimi luoghi non era loro riconosciuta.



Moses Mendelssohn

## L'avvento del sionismo

Col tempo, molti *maskilim* finirono per perdere le speranze di un'assimilazione nei vari Stati in cui vivevano e iniziarono a nutrire la volontà di costituire una propria Nazione da cui non sarebbero stati esclusi. Così, mentre l'assimilazione alle leggi e alla cittadinanza era fallita, l'assimilazione dei valori razionalisti e nazionalisti che si diffondevano in tutto il mondo occidentale portò molti ebrei moderni a concludere che l'unica via per esser veramente liberi fosse quella di una propria patria, un proprio Stato-Nazione. Questo sentimento politico crebbe in maniera esponenziale nel 1871, a seguito dei pogrom zaristi nei confronti degli ebrei e poi, dieci anni dopo, nel 1881<sup>2</sup>. Hovevei Zion, o Hibbat Zion (gli Amanti di Sion), è un'organizzazione sorta nel 1884, fondata dal medico polacco Leon Pinsker, con l'aiuto e il finanziamento del barone Edmond James de Rothschild, con l'obiettivo di promuovere l'immigrazione ebraica in Palestina e costituire un focolaio nazionale. Tuttavia, in pochi hanno dato risposta agli appelli delle organizzazioni sioniste.

Una svolta politica al sionismo venne data da Theodor Herzl che, nel 1896, scrisse il testo cardine nella storia del sionismo, intitolato *Der Judenstaat* (*Lo Stato ebraico*). Per dare seguito a quanto professato, nel 1897 Herzl convoca il primo Congresso sionista a Basilea, in Svizzera, dove elabora il programma del movimento. Al suo interno venne dichiarato lo scopo del sionismo: creare una casa riconosciuta a livello internazionale per gli ebrei in *Eretz-Israel*, sotto tutela della legge. Quattro i punti programmatici per raggiungere tale obiettivo: la formazione con mezzi appropriati dell'insediamento in *Eretz-Israel* di agricoltori, artigiani e produttori ebrei; l'organizzazione e l'unificazione di tutti gli ebrei per mezzo di istituzioni, sia locali che internazionali, in conformità con le leggi di ciascun Paese; il rafforzamento e la promozione del sentimento nazionale e della coscienza nazionale ebraica. Per ultimo, senz'altro non per importanza, la creazione del consenso dei governi per raggiungere gli obiettivi sionisti.

Per lo scopo fu sicuramente d'estrema importanza la *Dichiarazione Balfour* redatta nel 1917. Durante la Prima Guerra Mondiale, l'intersecarsi di interessi diversi diede un'accelerazione al progetto sionista nella costruzione di uno Stato nazionale in Palestina. L'accordo tra il governo britannico e i sionisti, che già di per sé avrebbe fatto storcere il naso a qualcuno, fu fonte di forte conflitto a causa del triplo gioco dei britannici in Palestina. Il governo di Sua Maestà aveva infatti messo in piedi accordi – tra il 1915 e il 1916 – anche con gli arabi guidati da al-Husayn ibn 'Alì, per organizzare una rivolta interna all'Impero ottomano e la successiva concessione di uno Stato arabo indipendente, e con i francesi, con l'accordo conosciuto

come *Sykes-Picot*, con cui i rispettivi domini coloniali nel Vicino e nel Medio Oriente vennero spartiti a tavolino due anni prima del termine – con esito per loro favorevole – della guerra. Insomma, bluffando, avevano promesso la Terra Santa un po' a tutti.

Nel 1916 gli arabi compirono il loro dovere, e il loro impegno concordato, rivoltandosi in maniera vittoriosa contro il sultano ottomano. Ovviamente, al termine della guerra, con la vittoria dell'Alleanza, si aspettavano che l'accordo venisse mantenuto. Al contempo, in segreto, britannici e francesi si accordavano sulle sfere d'influenza coloniale e sui loro futuri rapporti in materia di sviluppo di infrastrutture (come le ferrovie) utili ai loro interessi imperiali e commerciali.

## La Dichiarazione Balfour

Convinti che qualsiasi aiuto aggiuntivo potesse fare la differenza, i diplomatici alleati cercarono instancabilmente di convincere ad unirsi in guerra potenze minori come Italia, Romania e Grecia. Il Paese più ambito, però, erano gli USA, la cui opinione pubblica combinava la simpatia per gli Alleati con il desiderio di starsene al di fuori del conflitto. Le due potenze alleate sapevano, dunque, che l'intensa ostilità degli ebrei statunitensi verso la Russia zarista avrebbe frenato la potenziale entrata degli USA nell'Alleanza, della quale la Russia stessa faceva parte. I diplomatici dovevano trovare qualcosa che alterasse i sentimenti ebraici statunitensi per indurli al sostegno della guerra. Come fare?

Lucien Wolf, giornalista e diplomatico britannico, nonostante la sua ostilità verso il sionismo, accolse l'idea di far leva sul nazionalismo ebraico per favorire gli interessi britannici<sup>3</sup>. In un memorandum del dicembre 1915 ammise con riluttanza che per «qualsiasi tentativo di orientare le simpatie ebraiche oggi, si deve tenere in seria considerazione il movimento sionista». Wolf spiegò: «in America le organizzazioni sioniste hanno recentemente catturato l'opinione ebraica, e molto presto si terrà un grande Congresso ebraico americano virtualmente sotto gli auspici sionisti». Pertanto, era tempo «per gli Alleati di dichiarare la loro politica nei confronti della Palestina».

Mark Sykes, il firmatario britannico nell'accordo segreto con i francesi, venne coinvolto nel tentativo di convincere i francesi ad accettare l'«idea della Palestina» e, nonostante il fallimento di questo tentativo, vi rimase ancorato. D'altronde, la posta in gioco era il coinvolgimento USA nella guerra. Anche se Sykes, in precedenza, mai era stato un accanito sostenitore del sionismo, ora era assolutamente convinto della sua importanza. In Gran Bretagna, nel dicembre del 1916, ascese al potere Lloyd George, il quale nominò Arthur James Balfour come ministro degli Esteri e Mark Sykes segretario del Gabinetto

di Guerra con la responsabilità per gli affari mediorientali. Fu poi lo stesso Sykes a rinvigorire i contatti tra il governo britannico e i leader sionisti.

Sykes iniziò quindi a discutere fittamente con la guida sionista, tra cui Chaim Weizmann, Nahum Sokolow e Lionel Walter Rothschild. Dopo alcuni mesi di incontri e discussioni, il ministro degli Esteri Balfour, in un incontro alla presenza di Lionel Walter Rothschild, chiese ai sionisti di preparare una bozza di documento che il governo avrebbe esaminato e ridiscusso al fine di raggiungere un accordo vantaggioso per tutti.

Il motivo per cui si chiese ai sionisti di presentare una proposta risiede anche nel fatto che i britannici fossero ben consapevoli del loro accordo segreto con i francesi, cercando così di far passare la questione come una richiesta sionista al governo britannico. Senza contare, tra l'altro, del precedente accordo con gli arabi guidati da Husayn ibn 'Alī. Nel giugno del 1917, Weizmann, Sokolow e altri sionisti stesero la prima bozza di testo.

La versione finale della dichiarazione, formata da 67 parole, venne inviata il 2 novembre 1917 in una breve lettera da Balfour a Lionel Walter Rothschild, per la trasmissione alla Federazione Sionista di Gran Bretagna e Irlanda e al Congresso sionista mondiale: "Il governo di Sua Maestà vede con favore l'istituzione in Palestina di un focolare nazionale per il popolo ebraico e farà del suo meglio per facilitare il raggiungimento di questo obiettivo, fermo restando che nulla potrà essere fatto che possa pregiudicare i diritti civili e religiosi delle comunità non ebraiche esistenti in Palestina, o i diritti e lo status politico di cui godono gli ebrei in qualsiasi altro Paese"<sup>4</sup>. La *Dichiarazione Balfour* venne approvata dalle principali potenze alleate e inclusa nel mandato britannico sulla Palestina, formalmente approvato nel 1922 dalla neonata Società delle Nazioni.

## Il mandato britannico in Palestina e la colonizzazione sionista

Nel dicembre 1918, i francesi cedettero privatamente la Palestina e Mosul agli inglesi con un emendamento all'*Accordo Sykes-Picot* che prevedeva, invece, un condominio internazionale per la Palestina. In previsione della Conferenza di Pace di Parigi del 1919, gli inglesi escogitarono una Soluzione Sharifiana per raddrizzare tutti i grovigli dei loro vari impegni in tempo di guerra. Questa soluzione proponeva che tre figli di Sharif Hussein – che nel frattempo era diventato re dell'Hejaz (regione nord-occidentale della Penisola araba, oggi parte dell'Arabia Saudita) – venissero insediati in tutta la regione come re dei Paesi della nuova creazione. Alla Conferenza di Pace di Parigi del 1919 la delegazione hashemita, guidata dal terzo figlio di Hussein – l'emiro Faysal –, chiese l'inclusione della Palestina nello Stato arabo indipendente promesso. Tuttavia, anche la delegazione dell'Organizzazione



Da sinistra Chaim Weizmann e Faysal I

Sionista Mondiale era presente alla Conferenza di Pace di Parigi e rivendicava il titolo storico del popolo ebraico sulla Palestina promesso da Balfour.

Il mandato britannico per la Palestina, così come quelli per la gestione del Vicino e Medio Oriente, venne confermato nel 1920 dalla Conferenza di San Remo del 1920 e nel *Trattato di Sèvres*, sempre lo stesso anno. La Società delle Nazioni ne confermò ulteriormente la validità il 24 luglio 1922.

Nel 1923 l'Ufficio per la Palestina, ramo operativo dell'Organizzazione Sionista nella Palestina controllata dagli ottomani, con il compito di organizzare la vita dei coloni e acquisire terreni, divenne l'Agenzia Ebraica. Questa aveva il compito di rappresentare gli interessi ebraico-sionisti durante il mandato britannico, venendo riconosciuta ufficialmente nel 1929 in una sorta di governo sionista sotto il mandato britannico. L'Agenzia, incaricata delle necessità amministrative della comunità ebraica e di facilitarne l'immigrazione e l'acquisto di terreni (così come della pianificazione delle politiche generali sioniste)<sup>5</sup>, esiste ancora oggi.

Fu questa organizzazione a creare, nel 1920, l'Haganah, il principale organo paramilitare sionista composto da milizie già esistenti, con il dichiarato scopo di difendere le colonie ebraiche dagli attacchi arabi. Quando si menziona Haganah, si parla di un'organizzazione macchiatasi di crimini efferati attuati con metodi terroristici. Anche altre organizzazioni paramilitari sioniste vennero create nel corso degli anni del mandato britannico. Nel 1931 venne formata l'Irgun Tzvai Leumi (Organizzazione Militare Nazionale) mentre nel 1940 si formarono i Lohamei Herut Israel (Combattenti per la Libertà d'Israele), meglio noti come Banda Stern. Tutte queste organizzazioni, oltre a difendere le colonie ebraiche in Palestina, compivano attacchi terroristici sia contro gli arabi, per scacciarli dalle terre e dai villaggi, sia nei confronti

degli inglesi, come intimidazione contro le politiche britanniche e per veder riconosciute le proprie richieste. A seguito della *Dichiarazione d'Indipendenza d'Israele* nel 1948, tutte queste organizzazioni paramilitari sioniste furono ufficialmente disciolte per farle confluire nel nascente esercito israeliano (IDF).

## La nascita di Israele e il realizzarsi dell'incubo palestinese

A seguito della fine della Seconda Guerra Mondiale e della nascita delle Nazioni Unite, avvenuta a San Francisco nel 1945, la Gran Bretagna, non sapendo bene come risolvere il caos da lei stessa creato, chiese all'ONU di prendere una decisione in merito al futuro della Palestina. Il 15 maggio 1947 venne così creato il Comitato Speciale delle Nazioni Unite sulla Palestina (UNSCOP), composto da rappresentanti di 11 Paesi, che visitò la Palestina raccogliendo testimonianze dalle organizzazioni sioniste in loco, come anche quelle negli Stati Uniti. L'Alto Comitato Arabo boicottò la Commissione, spiegando che i diritti naturali degli arabi palestinesi erano evidenti e non potevano continuare ad essere oggetto di indagine. Piuttosto meritavano di essere riconosciuti sulla base dei principi della stessa *Carta delle Nazioni Unite*.

Il rapporto elaborato dalla Commissione, completato il 3 settembre 1947, sosteneva la fine del mandato britannico in Palestina, proponendo un piano di partizione in due Stati indipendenti con una unione economica. Il piano venne adottato con il voto favorevole di 8 degli undici rappresentanti; il voto contrario fu espresso da Iran, India e Jugoslavia. La parte sionista accettò il piano di spartizione, mentre la parte araba lo respinse. Il 29 novembre 1947 l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite adottò la Risoluzione 181, basata sul piano proposto dall'UNSCOP, con cui si raccomandava la creazione di due Stati indipendenti, uno arabo ed uno ebraico. Inoltre, veniva previsto un regime speciale per le città di Gerusalemme e Betlemme, che sarebbero state considerate come "zona internazionale". Sebbene gli arabi fossero, numericamente, in maggioranza sugli ebrei, ai primi sarebbe stato concesso un territorio di 11.100 chilometri quadrati (4,2%), mentre ai secondi un territorio di 14.100 chilometri quadrati (56%). Il 2% di territorio restante sarebbe stato, per l'appunto, la "zona internazionale". Al momento della partizione delle Nazioni Unite, la popolazione araba era di circa 1 milione e 200mila persone, mentre quella ebraica ammontava a 600mila persone. Lo Stato arabo, più piccolo, avrebbe quindi avuto una popolazione composta da circa 725mila arabi e 10mila ebrei. Lo Stato Ebraico, più grande, avrebbe ospitato invece una popolazione di 407mila ebrei e 498mila arabi, dunque con il 55% di popolazione araba. Nella "zona internazionale" si contavano ebrei e arabi in egual misura.

Il piano venne celebrato dalla maggior parte degli ebrei in Palestina e accettato con riluttanza dall'Agenzia Ebraica, la cui gestione vide comunque l'accettazione della Risoluzione ONU come un trampolino di lancio per una futura espansione territoriale su tutta la regione. L'Alto Comitato Arabo, la Lega Araba e altri dirigenti e governi arabi, respinsero la risoluzione ONU sulla base del fatto che gli arabi formavano una maggioranza di due terzi ed erano in possesso della maggioranza delle terre, oltre ad una riluttanza ad accettare qualsiasi forma di divisione territoriale in violazione del principio di autodeterminazione nazionale contenuto nella Carta delle Nazioni Unite.

Su questo sfondo, e sulla scorta dei già numerosissimi attacchi terroristici sionisti a danno dei palestinesi e delle forze britanniche – come l'attacco operato dall'Irgun, nel 1946, al quartier generale dell'esercito britannico nel King David Hotel – iniziò in Palestina una guerra del tutti contro tutti che vide scontrarsi sionisti, britannici e arabi. Gli scontri tra questi tre schieramenti andarono avanti fino al 14 maggio 1948, quando gli inglesi si ritirarono in fretta e furia dalla Palestina. Quello stesso giorno, i sionisti dell'Agenzia Ebraica dichiararono la nascita e l'indipendenza dello Stato di Israele. Da quel momento, la guerra mutò il suo carattere: il giorno successivo, gli eserciti di Egitto, Iraq, Transgiordania, Siria, Libano, Yemen e Arabia Saudita invasero Israele, dando origine al primo conflitto arabo-israeliano che si concluse con la vittoria sionista e un armistizio, che, nel 1949, vide la concessione ad Israele di ancora quanti più territori gli erano stati riconosciuti dalla Risoluzione delle Nazioni Unite sulla partizione della Palestina. ■

### Note e riferimenti bibliografici

1. S. Feiner, D. Sorkin, *New Perspectives on the Haskalah*, Littman Library, London, 2001.
2. D.J. Penslar, *Zionism and Technocracy: The Engineering of Jewish Settlement in Palestine 1870-1918*, Indiana University, Indiana, 1991.
3. A. Arkush, *The Rise of American Zionism*, Mosaic, 7 novembre 2022.
4. L. Stein, *The Balfour Declaration*, Magnes Press, Hebrew University e Jewish Chronicle Publications, 1983.
5. W. Laqueur, *A History of Zionism*, Holt, Rinehart and Winston, 1972.
6. N. Galina, *The State of Israel*, Progress Publishers, 1973.